

Presentazione del libro INCHIOSTRO E TRAZZERE

Il prof. Massimo Ganci direttore dell'Istituto di Storia Moderna dell'Università di Palermo, ha presentato a Sambuca, il 30 agosto, nei saloni del Palazzo ex-Campisi — oggi proprietà della Cassa Rurale ed Artigiana — il libro di Alfonso Di Giovanna «Inchiostro e trazzere: i venti anni di un giornale di provincia», un'antologia delle cronache registrate nell'arco di un ventennio sulle colonne del nostro periodico che costituisce un singolare capitolo nella storia del giornalismo siciliano.

L'oratore è stato presentato dal Dr. Vito Gandolfo che ha sottolineato il percorso irto di difficoltà cui va incontro la stampa di provincia che spesso si estingue dopo breve periodo. La Voce è riuscita a superare, nell'arco di un lungo cammino, tante difficoltà. Questo vanto della Voce non è solo nostro, dei collaboratori, ma altresì è vanto e merito dei sambucesi (amministratori, componenti sociali, cittadini) che sono stati sempre solidali.

Il prof. Ganci ha iniziato la sua brillante e documentata presentazione citando il detto filosofico «l'uomo che pensa sostanzialmente obietta e solo obiettando si pensa» ed ha così continuato: «Il libro di A. Di Giovanna è un documento importante di storia locale senza la quale è impossibile fare storia nazionale; fino ad oggi la storia locale è stata sottovalutata per un certo residuo del vecchio idealismo crociano che vedeva la storia come storia delle idee».

«Oggi si fa storia come storia delle strutture che mutano di paese in paese; strutture non solo economiche ma anche culturali, folkloriche. Se vogliamo conoscere le radici della nostra identità dobbiamo vedere come si viveva, si pensava, si mangiava, si costruiva nei nostri paesi».

«L'obiettivo viene puntato dal basso verso l'alto. Si ha una visione macrocosmica che coinvolge tutta la popolazione. La storia locale ha acquistato così l'importanza che aveva avuto nei secoli passati».

Il libro di A. Di Giovanna è un documento del modo in cui si è vissuto e

si è soprattutto lottato nel corso degli ultimi anni. La «Voce» ha un precedente: «L'Arpetta» di V. Navarro, un giornale letterario. La «Voce» è — invece — un giornale di lotta per temi e problemi concreti (le esigenze di questo paese che coinvolgono «la piccola città» di Sambuca Zabut, come ama dire l'oratore) —. Questo paese ha tradizioni culturali solide e tradizioni di socialità per cui si distingue. Un paese degno, per il retroterra culturale, di un giornale. «La Voce di Sambuca» — ha detto il prof. Ganci — è un giornale organico che gravita su vari centri di interesse; è un giornale «non ortodosso», cioè non allineato e coperto; è un giornale che ha il coraggio di affrontare la realtà e sostenere le idee di cui è convinto senza stare a guardare a chi pesta i piedi; un giornale, quindi, di battaglia che ha sofferto ma mantenuto integra la propria identità.

Il giornale ha registrato sulle proprie colonne, testimonianza interessante, un periodo della vita di un paese di provincia, con le sue lotte, con le sue speranze, con le sue delusioni, con i suoi problemi risolti e con i problemi che una soluzione attendono ancora.

Venti anni di vita paesana: dalla nascita de «La Voce», agli anni attorno al 1960 in cui si lottò per l'invaso del Carboi, alla nascita del Comitato d'Azione, alla scoperta di Adranone, al terremoto del 1968 con i suoi drammi, con le sue speculazioni, con le sue vane attese. E poi il tempo della ripresa e della rinascita — ha concluso l'oratore — con la costruzione della cantina sociale, con «l'operazione vigneto» che ha portato gradualmente alla trasformazione delle colture ed al miglioramento dell'economia sambucese.

Dopo la presentazione del libro, lungamente e calorosamente applaudita dal numeroso pubblico presente, si è aperto un dibattito cui hanno partecipato alcuni degli intervenuti (Tommaso Riggio, Baldassare Gurrera, Pietro La Genga, Rori Amodeo, Francesco D'Alessandro).

f. i. b.



Ricordi e nostalgie di NINO CIACCIO

SUCCESSO DELLA MOSTRA "SAMBUCA SCOMPARSA"

La mostra di pittura di Nino Ciaccio, tenuta nei locali dell'ex palazzo Campisi, la signorile e armoniosa costruzione acquistata recentemente dalla Cassa Rurale ed Artigiana per trasferirvi la propria sede, ha ottenuto un notevole successo di pubblico. Basti solo pensare che tutte le tele esposte sono state vendute.

Il successo della mostra, alla quale il pittore ha dato il significativo titolo di «Sambuca scomparsa» è legato ai soggetti delle tele che rappresentano i luoghi completamente scomparsi, le tradizioni perdute, i monumenti distrutti dal terremoto o dalla mano demolitrice dell'uomo. Lo spirito che ha animato la fantasia del pittore è il grande amore per la terra natia, la struggente nostalgia per i luoghi, i tempi, le tradizioni che non esistono più, se non nell'affiorare della memoria.

Alfonso Di Giovanna, presentando le opere del pittore, fra l'altro ha detto: «Nino Ciaccio ritorna a proporci, a distanza di dodici anni, un tema sulla cultura locale, sulle cose in cui viviamo e siamo, non per restarci naufraghi senza speranza in una «Sambuca scomparsa», ma per sapervi vivere, attraverso un recupero di ciò che è recuperabile e un salvataggio di ciò che va salvato, da attori protagonisti e non da rassegnate comparse».

Dodici anni fa Nino Ciaccio ci propose «Adragna, mon amour». Un tema suggestivo che riscosse plauso e successo. Oggi ci propone «Sambuca scomparsa». Si tratta, in fondo, del medesimo atto di amore, identico nella qualità e nelle finalità. Un secondo capitolo di un romanzo d'amore che va letto e meditato. Non è forse un atto d'amore proporre, sia alle generazioni più adulte sia a quelle meno adulte e alle giovanissime, la ricchezza di un inestimabile patrimonio artistico, paesistico, architettonico, folcloristico, pregno di tradizioni popolari e perciò culturale, di cui ereditammo ed ereditiamo il vivere civile, la costituzione mentale, le passioni culturali e politiche? E tutto ciò Nino Ciaccio esprime in un linguaggio espressivo, eloquente, scervo di astrattismi idealizzanti, di una semplicità che induce alla facile intuizione del messaggio; di una semplicità, direi, didascalica. Una specie di «Bibbia dei poveri» dell'avventura sambucese, da un secolo ad oggi, che riesce gradita ai dotti ed efficace ed istruttiva ai meno dotati di preparazione scolastica e di intuito critico, che non richiede scerverazioni ardite o snervani alambiccate.

menti di intelligenza. Un'arte, pertanto, realistica e perciò funzionale ai fini del messaggio che intende trasmetterci. Sul piano artistico Nino Ciaccio non teme il rischio di riuscire elementare in alcune tele che ci propone, come in «San Giorgio», la festa del popolare patrono di Sambuca o «Lu palu» che si festeggiava il 17 maggio di ogni anno nella settimana della festa dell'Udienza in onore del santo protettore dei pastori, San Pasquale, o il banditore con la guardia municipale accanto che gli suggerisce quel che deve bandizzare».

Il fatto più rilevante della mostra, a nostro parere, è stata la continua presenza dei contadini, degli artigiani, dei pensionati, della gente del popolo che ha mostrato grande attenzione e interesse per ogni singola opera.

Rivedere la Chiesa del Carmine così come era; quella di S. Giorgio, un'antica moschea araba trasformata, dopo la cacciata dei Saraceni dall'Isola, in tempio cristiano e poi demolita; gli archi e le guglie del secentesco acquedotto di stile romano che convogliava le acque dalle sorgenti della contrada di Adragna in paese; i vicoli saraceni; il monastero di S. Caterina, una parte del quale ora costituisce la piazza della Vittoria; rivedere tutto ciò è stato continuo motivo di richiami alla memoria, di raffronti, di ricordi legati al passato.

Un passato ricco di tradizioni, di cultura, di amore per l'arte e per la vita, messo in raffronto con un presente che ha sgretolato tanti valori spirituali.

Andrea Ditta

Con una delibera votata a maggioranza

Si apre l'iter per l'acquisto di palazzo Panitteri Amodei

La possibilità che Sambuca abbia una sede degna di ospitare un centro culturale polivalente è uscita dal livello dei «si dice» per entrare nella certezza legata all'iter necessario a dotare il nostro paese di questa istituzione.

L'eventualità che il comune acquistasse un edificio di una certa rilevanza architettonica per destinarlo a museo è stata una voce incontrollata e circolante con insistenza per il paese negli ultimi due anni, voce poi tacitata o smentita dai fatti, come nel caso di palazzo Campisi, comprato poi dalla Cassa Rurale ed Artigiana.

Oggi questo incremento del patrimonio comunale comincia a prendere maggiore consistenza ed ha i contorni più precisi. Infatti con una delibera votata a maggioranza nella seduta del 4 agosto scorso il consiglio comunale ha dato mandato al sindaco, dopo avere ascoltato la relazione dell'assessore Montalbano, di procedere nel disbrigo delle pratiche necessarie all'acquisto del più notevole esempio di architettura civile sambucese: Palazzo Panitteri Amodei già Truncali, affacciandosi sulla via Panitteri.

Tale acquisto si rende possibile in base alla legge regionale 1-8-1977 che prevede, qualora si tratti di beni storico artistici di un certo rilievo un contributo regionale pari al 95% del valore mentre il rimanente 5% rimane a carico dell'ente interessato ad entrarne in possesso. Come pezza d'appoggio al progetto dell'amministrazione comunale sambucese concorre il nulla osta della sovrintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale che, in base alla legge 1-6-1939 n. 1089 per cui gli oggetti di notevole interesse storico, artistico, archeologico sono soggetti al controllo degli organi preposti, ne avalla l'acquisto.

La delibera illustra inoltre lo scopo cui il palazzo verrebbe destinato: oltreché ospitare la biblioteca comunale in esso troverebbero posto sale per l'esposizione dei reperti archeologici provenien-

ti da Adranone, attualmente affidati al museo archeologico di Agrigento, e una galleria d'arte.

Il restauro e la ristrutturazione possono essere finanziati grazie ad una legge regionale. I presupposti perché Sambuca abbia una sede degna per fare cultura non mancano ma l'esperienza impone un ottimismo frenato. Ci auguriamo che il progetto trovi tanti «si» lungo il suo cammino e che prevalgano le ragioni di chi vuole agire per il bene di una comunità.

Non bisogna ignorare inoltre che il restauro e la diversa destinazione d'uso siano un problema di non semplice soluzione, se si vorrà tenere conto del carattere che ha l'edificio, in apparenza databile alla fine del '600 ma in realtà, nella pianta e in alcune strutture, appartenente a quella cultura gotico catalana tardo quattrocentesca che qui a Sambuca non è infrequente.

Anna Maria Ciaccio Schmidt

Premio «T. Amodeo»

Pubblichiamo di seguito le sottoscrizioni sin'ora pervenute, ricordando ai nostri lettori che la sottoscrizione resta ancora aperta.

Amodeo Rory, Milano, 50.000; Di Giovanna Alfonso, Palermo, 10.000; Ciraulo Gino, Grosseto, 10.000; Gandolfo Vito, Sambuca, 10.000; Amodeo Ada Sofaer, Londra, 50.000; Amodeo Wanda Boriani, Varedo, 50.000; Amodeo Lidia, Varedo, 100.000; Giaccone On. Nino, Sciacca, 10.000; D'Anna Vito, Palo del Colle, 10.000; Affronti Santi, Sambuca, 10.000; Cacioppo Giuseppe di Franc., Sambuca, 10.000; Amodeo Agostino, Monza, 15.000; Riggio Tommaso, Ribera, 10.000; D'Anna Giovanni, Milano, 6.000; Schilleci Gioacchino, Sambuca, 15.000; Affronti Salvatore, Bari, 20.000; Valenti Francesco, Palermo, 20.000; Amodeo Leone, Milano, 50.000; Lombardo Nicola, Palermo, 10.000; Montalbano Sen. Giuseppe, Sambuca, 10.000; La Barbera, Franco, 10.000.

Nozze d'Argento in Calumet City



Antonio e Josephine Vetrano il 26 giugno hanno festeggiato i loro venticinque anni di matrimonio. Per l'occasione i congiunti e gli amici si sono stretti attorno ai festeggiati per felicitarsi con loro ed augurarli salute e felicità coniugale. Anche noi ci felicitiamo ed auguriamo ai coniugi Vetrano tanta felicità.